

Tasse, burocrazia e zero aiuti Così muoiono le botteghe storiche

Sartorie, falegnami, orafi, ceramiche. L'ultimo tra i casi più eclatanti di botteghe storiche che hanno chiuso i battenti appena la scorsa estate, quello della Passamaneria Crocianelli datata 1878, ha destato clamore il tempo sufficiente per ricordare l'importanza di un locale che ha fatto parte della storia di Roma. E che purtroppo non è stato il solo. Ad esempio il bar della Pace, locale sfrattato da un istituto religioso che al suo posto vuole aprire un albergo, la Clinica delle bambole di via Magnanapoli, la libreria Micozzi di via Giuseppe Ferrari, Da Piperno in piazza Campo de' Fiori, fino alla falegnameria Picchio divi colo del Moro, dove da oltre 50 anni si realizzavano a mano giocattoli e oggetti di legno. «La chiusura di Crocianelli ha destato il giusto clamore - ricorda Giulio Anticoli, presidente dell'Associazione Botteghe Storiche e della neonata Roma produttiva - perché è un nome che la dice lunga sul rischio concreto della desertificazione che sta vivendo il centro e contro la quale stiamo lottando come associazione di categoria. Vorremmo e abbiamo chiesto a chi ci governa di riproporre per Roma il modello Firenze, città che è riuscita a tutelare il centro storico facendolo riconoscere come patrimonio dell' Umanità». L'ultimo dossier della Cna non lascia dubbi: tra il 2003 e il 2014 il 37 per cento degli artigiani del centro storico ha chiuso bottega, al loro posto aprono sempre più spesso attività di ristorazione veloce come pub, rosticcerie e paninerie. Ma inca lo sono proprio le botteghe storiche, con più di 50 anni di attività che una volta riempivano le strade della capitale e che oggi sono ferme a quota 198. Una crisi che si concentra nel I Municipio. Il colpo più duro nel tempo lo hanno subito settori come l' artistico che in dieci anni ha perso il 37 per cento di attività passando da 670 a 422 piccole imprese. Decimate anche le botteghe dei sarti passa teda 181 a 127 e i falegnami, da 98 a 47. Duro colpo anche per i



laboratori orafi, da 202 a 154 e per i negozi di ceramica, da 30 a 15, praticamente dimezzati e di questo passo invia di estinzione. Come i corniciai e i vetrai del resto, passati in 9 anni da 70 a 40, vale a dire -43 per cento. L'altra faccia della crisi è che la gestione di attività commerciali passa sempre più spesso in mano agli stranieri e questo accade non solo in centro ma anche in zone come Pigneto, Trastevere, Borgo Pio, Esquilino e Prati. Secondo la Confesercenti almeno il 20 per cento delle attività commerciali gestite dai romani sono finite soprattutto nella disponibilità di asiatici e africani. Gli ultimi dati della Camera di Commercio di Roma in questo senso parlano chiaro: a fronte delle ormai 60mila società individuali a titolarità straniera, la comunità più numerosa proviene dal Bangladesh con oltre 12 mila imprenditori, seguita da quella cinese con circa 3 mila e 300 imprenditori, egiziana e marocchina. È un commercio che senza dubbio sta cambiando in modo rapido la faccia. Sta vedendo quello che accade con i minimarket e piccole rivendite al dettaglio il cui titolare è straniero, che hanno letteralmente spazzato via le frutterie e i classici casalinghi gestiti da italiani molto spesso rimpiazzando anche attività storiche. La velocità con cui aprono, soprattutto dopo la liberalizzazione voluta dal Governo sulle attività commerciali che ha tolto anche il limite della distanza tra un esercizio e l'altro, è sotto gli occhi di tutti. Gli ultimi dati ufficiali parlano di circa 4 mila attività commerciali gestite da cittadini bengalesi e circa 2 mila e 200 da cinesi. La crisi, è vero, sta arrivando anche per loro. Ma in proporzione resta sempre molto più alto il numero delle attività che aprono rispetto a quelle che chiudono e rispetto anche a quanto accade per le piccole imprese gestite da italiani. Ora il Campidoglio sembra intenzionato a non restare più a guardare e a porre una tutela all'avanzata irrefrenabile di minimarket e attività similari in centro. Il decreto Scia 2 del Governo glielo permette, basterà mettere mano ad un regolamento. Dam.Ver. Si rende noto che, con istanza acquisita al protocollo regionale in data 27/07/2015 - prot. n. 408031, la Società Fonte Capan nelle Acque Minerali Srl ai sensi dell'art. 27 della L.R. 90/80 e s.m.i., ha chiesto il rinnovo della concessione "Acqua S. Maria alle Capannelle" nel Comune di Roma. L'istanza e gli elaborati tecnici sono in visione presso l'Albo Pretorio del Comune di Roma dal 27.12.2016 al 26.01.2017 e presso gli Uffici della Regione Lazio. Entro i 30 giorni di pubblicazione possono essere presentate eventuali domande concorrenti e/o osservazioni.